

Cambio soltanto il titolo che era « Dall'Impero all'Impero » e quel poco che mi è stato suggerito da nuovi esami e nuove circostanze.

Posso in altre parole affermare che il camerata Berlutti — editore e insieme anima di studioso e d'artista — mi dà modo di pubblicare una seconda edizione, nell'atmosfera più benefica per i libri: la certezza che la prima edizione ha avuto un pubblico di lettori autentici e attenti — le cui migliaia si possono anche contare — e dai quali, in questo caso, molto può ogni autore imparare.

* * *

E' possibile scrivere una storia della razza italiana?

Sarà opera di erudizione, di biologia, di spiritualità?

Lasciamo stare l'erudizione che è l'aspetto più impressionante, ma anche più facile dei libri: basta ubbidire a certe leggi di tecnica bibliografica e di organizzazione intellettuale.

La vera storia è un'opera d'arte che nasce da settori dell'intelligenza e del cuore i quali non hanno nulla a che fare con l'erudizione. E la storia di una razza non può essere che storia vera.

Sarà dunque opera di spiritualità? Evidentemente; ma anche, e rigorosamente, basata sulla biologia che ne forma il logico, inevitabile presupposto, come giustamente afferma l'ottava proposizione della Dichiarazione fascista sulla razza.

Quando noi sappiamo che in lungo ordine d'anni, poche decine di migliaia di barbari (i 500.000 Goti furono tutti distrutti) si stanziarono successivamente in Italia e che gli Italiani, dai dodici milioni del tempo di Augusto, (così Arrigo Solmi) nel culmine della crisi postimperiale discesero a tre o quattro, che cosa dobbiamo dedurne? Che gli attuali 53 milioni d'Italiani discendono direttamente dai superstiti dell'Impero Romano, e che pertanto, in Italia, la funzione della nobiltà (come ricerca e registrazione di alberi genealogici) è pressochè superflua.

Anzi non sarebbe neppure un paradosso affermare che i